

In relazione all'iter del DDL di Riforma dell'Università attualmente in discussione i Ricercatori della Facoltà di SMFN dell'Università degli Studi di Firenze:

- 1) rifiutano la logica dell'*ope legis* che - in questa fase - rappresenterebbe una scelta umiliante per le migliaia di ricercatori che hanno conseguito risultati di alto livello sul piano scientifico e didattico. I ricercatori chiedono, al contrario, di essere valutati in modo rigoroso sulla base di criteri internazionalmente riconosciuti;
- 2) guardano con attenzione alle seguenti modifiche al DDL presentate dal relatore di maggioranza, Sen. Valditara:
 - a) equiparazione del meccanismo dei concorsi riservati ai ricercatori a tempo indeterminato (RTI) con quello della chiamata diretta prevista per i futuri ricercatori a tempo determinato (RTD)
 - b) estensione da cinque a sei anni del periodo di svolgimento dei concorsi riservati
 - c) aumento da un terzo alla metà dei posti disponibili, riservati ai RTI;
- 3) rilevano con grande preoccupazione l'improvviso e radicale stravolgimento dello stato giuridico dei ricercatori (articolo 5 bis), i quali vengono *de facto* equiparati ai docenti dal punto di vista degli obblighi didattici senza alcun adeguamento stipendiale;
- 4) guardano inoltre con preoccupazione alla situazione finanziaria del sistema universitario nazionale che si profila per il 2011 e per gli anni successivi. Al momento, infatti, i tagli indiscriminati previsti comporteranno il ridimensionamento drastico o la chiusura di molte sedi, a prescindere da considerazioni di merito. A ciò si aggiunge l'imminente

pensionamento di un significativo numero di docenti che, se non adeguatamente sostituiti, comprometterà la qualità complessiva dell'offerta didattica. In questo quadro i ricercatori ritengono doveroso un apposito finanziamento destinato all'immissione nel ruolo di Professore Associato, dopo il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale, di almeno 12.000 ricercatori attualmente in ruolo nei primi sei anni dall'entrata in vigore della normativa, secondo le esigenze di programmazione di ciascun Ateneo. Questa operazione dovrebbe prevedere un ingresso più consistente nei primi tre anni in modo da evitare il depauperamento della classe docente previsto nell'immediato futuro. Ciò consentirebbe inoltre di riconoscere e valorizzare gli oggettivi apporti degli attuali RTI all'offerta didattica di ciascun Ateneo.

- 5) invitano tutti gli Atenei, in sede di revisione dello statuto, ad assicurare un'adeguata rappresentanza dei ricercatori negli organi istituzionali (Consiglio di Amministrazione, Senato Accademico, etc.).

Nell'attuale formulazione del DDL molte delle giuste aspettative dei RTI non trovano accoglimento, e se il testo in discussione fosse approvato in questa forma, la stragrande maggioranza dei ricercatori universitari di ruolo in tutto il Paese è già pronta ad intraprendere forme di vibrata protesta, tra le quali l'astensione dalla didattica, che porterebbero al collasso dell'intero sistema universitario nazionale.

Per scongiurare una tale eventualità, i ricercatori chiedono quindi che un reale e rigoroso processo di valutazione sia posto alla base di una giusta procedura di reclutamento e progressione della carriera, adeguatamente sostenuta dalle necessarie risorse finanziarie.